

Finalmente si parte con l'enorme curiosità di andare a vedere cosa sta succedendo in quell'angolo di Africa che si è radicato con i suoi colori e la sua gente nel nostro cuore; l'anno scorso ci siamo lasciati con l'impegno di realizzare un blocco operatorio nuovo nell'ospedale di Afagnan, un blocco operatorio composto di cinque sale operatorie da intitolare ai nostri maestri, a quelle persone che nella vita mi hanno onorato della loro stima, a quelle persone che hanno dato così tanto alla mia crescita umana e professionale, ma nel corso di questi mesi pur avendo mantenuto i nostri impegni, le notizie che mi arrivavano di tanto in tanto non erano state delle migliori, i lavori non iniziavano. Tutto questo per un pragmatico come sono io aumentava ancor di più la voglia e il bisogno di correre la giù per andare a vedere cosa stanno realmente le cose.

Con tutti questi pensieri in testa abbiamo affrontato la fase di preparazione alla missione che quest'anno è stata un pò più complessa del solito, container da spedire, casse con materiale vario e poi l'ultimo intoppo dei visti sui passaporti, ma ancora una volta la preziosa collaborazione del responsabile delle missioni del Fatebenefratelli si era dimostrata preziosissima, un grazie particolare quindi per questa missione in terra d'Africa va rivolto all'amico Elvio Basile.

Nei giorni precedenti avevamo assistito ad una vera corsa di solidarietà tutti che ci chiamavano per affidarci i loro piccoli doni per fra Fiorenzo, per fra Cosimo, fra Taddeo, fra Pascal, meno male che nelle nostre sedici valige era rimasto ancora dello spazio.

Il messaggio più caldo prima di partire mi è stato affidato da Fra Sergio, un frate di poche parole se volete, ma carico di carisma e di umanità ed estremamente pratico che con grande entusiasmo aveva accolto il mio progetto di realizzare un nuovo blocco operatorio ad Afagnan, nei suoi occhi, quando sono andato a salutarlo, ho letto un pò di dispiacere, si capiva che avrebbe voluto partire con noi, si capiva che aveva bisogno di riassaporare emozioni già vissute in quella terra, nella sua stretta di mano mille parole.

Al 24 luglio ci siamo dati appuntamento tutti in aeroporto a Malpensa per le 7.00; partiti in perfetto orario siamo arrivati Parigi e da qui dopo un paio d'ore ci siamo rimessi in viaggio per Lomè.

Dopo poco più di sei ore di viaggio eravamo già a respirare i profumi di quella terra e di quella gente che ormai fanno parte del nostro mondo e si perchè dopo 12 anni che vai in Africa ci vuole poco a capire che un qualcosa di forte, di molto forte tutti gli anni ti spinge a rimetterti in discussione e ti porta in una dimensione dove la semplicità delle cose ha ancora un suo profondo valore. Dopo dodici anni ti succede come quando ad un certo punto un istinto misterioso

da dentro ti spinge a partire, come se tu fossi uno di quegli uccelli migratori che ad un certo punto dell'anno aprono le loro ali e sfidando le insidie di un lungo viaggio e si portano verso un nuovo mondo e quando vi giungono se pur stremati dalla fatica, il loro canto diventa più melodioso che mai.

All'aeroporto ad aspettarci alcuni amici che hanno provveduto per noi ad espletare le pratiche di circostanza, fuori dall'aeroporto suor Simona con un pulmino nuovo fiammante un po' sotto dimensionato per accogliere un gruppo così nutrito come il nostro, va su via con un po' di buona volontà si può far tutto, ci siamo sistemati alla meno peggio e siamo partiti alla volta di Afagnan.

Saranno state le 23.00 quando siamo arrivati in ospedale più stanchi per quelle ultime due ore passate su quel pulmino, con le valige che ci venivano addosso ad ogni scossone, mille buche su un percorso accidentato con persone che nel buio spuntavano da ogni lato regalandoci una strana sensazione di pericolo continuo.

Arrivati in ospedale solo il tempo di scaricare le valige e localizzare i nostri alloggi che la stanchezza ci ha completamente avvolti, non ho fatto in tempo neppure ad entrare in camera che già dormivo stanco sì ma con la serenità e l'entusiasmo per essere nuovamente sotto quel cielo; già pensavo alle persone che avrei incontrato al mattino seguente, a tutti i casi clinici che avrei avuto modo di valutare, al sorriso di quei bambini che erano ad attenderci.

Al mattino seguente, alle prime luci dell'alba il suono della campana della chiesa mi diceva che il mondo intorno a me prendeva a pulsare, mi sono scaraventato fuori dalla mia camera con l'entusiasmo di un bambino, avevo voglia di incontrare e salutare, fra Pascal, fra Leopoldo, fra Cosimo, Giampiere, il mio amico fornaio, il mio amico scultore, avevo voglia di cogliere la semplicità del loro sguardo il sorriso dei miei bambini.

La santa messa nell'ospedale di Afagnan è un qualcosa di meraviglioso, ci sono tutti, avvolti nei loro bellissimi tessuti colorati, tutti che si sorridono e si salutano, e poi le voci della cerimonia i canti di ringraziamento e poi quei fantastici bambini belli, belli come niente al mondo.

All'uscita della Santa Messa mi sono buttato nella mischia, saluti abbracci sorrisi tanto, tanto calore, cose semplici se volete, ma emozioni che nel nostro mondo frenetico abbiamo quasi del tutto dimenticato e di cui anche se non vogliamo ammetterlo ne sentiamo tanto bisogno.

Dopo la colazione con Alessia e Pietro ci siamo subito preoccupati di rendere operativa la sala operatoria per il giorno dopo, in sala ci aspettavano tutti, prima tra tutte Feliciè che ci ha accolto con un

enorme sorriso e poi c'era Ernesto il nostro "aiutante sul posto" con il suo fisico imponente, un vero "gigante buono"; erano tutti pronti a darci una mano, e allora senza indugi si inizia con il sistemare e rendere operativo il microscopio operatorio, prepariamo i set chirurgici, e poi svuotiamo le nostre valige cariche di materiale, cristallini artificiali, viscoelastico, bisturi, tutto e di più; la sola idea di non poter fare un intervento per una nostra negligenza ci aveva preoccupato nei mesi precedenti inducendoci a preparare una quantità di materiale decisamente in eccesso, ma il numero di prestazioni eseguito nell'ultima missione ci aveva impressionato avevamo eseguito in poco più di 10 giorni 93 interventi e circa mille visite.

Alle 13 pranzo con i frati, l'atmosfera serena ci rendeva tutti sorridenti, ma i miei occhi non hanno potuto fare ammeno di posarsi sulla foto di Fra Bernard, li appesa al muro che mi fissava dritto negli occhi. Fra Bernard fu il primo ad accogliermi in Africa nel 1999, sino a quel momento era stato Lui ad occuparsi delle patologie oculari in quell'ospedale, senza una laurea in medicina, senza una specializzazione in oculistica ma con tutto quello che manca a molti illustri medici, l'amore per il prossimo, grazie Bernard per quello che mi hai regalato e mi hai insegnato.

Al mattino dopo ci siamo subito resi conto del lavoro prezioso che aveva fatto per noi Ernesto nei mesi passati, aveva selezionato tanti casi, tante tantissime cataratte complicate, cataratte in bambini, enucleazioni e tanti casi ancora.

Abbiamo iniziato ad operare subito, e così tutti i giorni sino ad arrivare a sedute chirurgiche da 15 pazienti a mattina.

Nel mio cuore tutti, ma più di tutti una "topolina" di due mesi con cataratta completa bilaterale e cosa dire poi del piccolo Antuan, poco più di 4 anni, che ci viene portato in braccio dalla sua mamma, completamente cieco per cataratta completa che in terza giornata dall'intervento, è arrivato al controllo da solo, i suoi erano rimasti a lavorare nei campi, altro che i nostri "bamboccioni" come li ha definiti il ministro Brunetta.

La gioia più grande come medico la provi quando rivedi giovani pazienti operati anni prima nella loro tenera età, è una gioia immensa vederli diventare grandi e quest'anno ne ho rivisti tanti.

La sera, dopo cena, ci si sedeva tutti assieme a parlare del più e del meno mentre il nostro amico Arturo insegnava ad Andrè, la nostra piccola mascotte, i rudimenti dell'astrologia e noi ci divertivamo nell'osservare quel "piccolo furetto" che apprendeva con tanta voracità.

In una di quelle sere nacque l'idea per la domenica di andare in un piccolo villaggio poco lontano dall'ospedale dove mancava veramente tutto e dove la popolazione di circa un 60 -70 persone era costituita prevalentemente da bambini e quasi tutti sieropositivi.

Al sabato mattina grande summit con Fra Fiorenzo, Fra Leopoldo, Fra Taddeo e Fra Pascal per discutere in modo definitivo la realizzazione del mio progetto, la realizzazione del blocco operatorio, la mattinata fu così costruttiva che già al mercoledì vedemmo arrivare i primi camion che portavano il materiale per la realizzazione del nostro progetto.

Al sabato pomeriggio con un furgone siamo partiti alla volta di Lomè, in un supermercato avremmo trovato tutto quanto ci serviva per organizzare una bella domenica ai bambini del villaggio, abbiamo comprato un pò di tutto, riso, pane, acqua un pò di caramelle, dei bicchieri di plastica con piatti e forchette.

La domenica mattina già alle prime ore dell'alba le suore hanno fatto bollire il riso poi riposto in un grosso contenitore termico, abbiamo caricato tutto sul furgone assieme a qualche vestitino da regalare e a decine di paia di crocs colorate e a due palloni. Nel villaggio siamo arrivati dopo un breve viaggio, gli uomini del villaggio avevano ripulito la strada da arbusti e rovi per rendere il passaggio delle vetture più agevole lungo un sentiero che non lasciava presagire nulla di buono.

All'improvviso uno spiazzo con un nugolo di capanne, il villaggio intero ci aspettava, si respirava un gran calore, hanno iniziato subito con canti e suoni per darci il benvenuto. Ad un certo punto si sono disposti tutti in cerchio sotto all'albero del villaggio e abbiamo condiviso tutti assieme quel cibo che avevamo preparato, non provo neppure a descrivere quel maledetto senso di miseria che si prova come uomo che mangia tre volte al giorno a vedere tutti quei bimbi con la mano protesa verso di te per un pugno di riso o un sorso d'acqua.

Poi ci siamo messi a giocare assieme al tiro della fune e a pallone e non ho saputo resistere alla tentazione di condividere anche il gioco con quei bimbi.

Il resto dei nostri giorni dopo questa magnifica esperienza sono volati via tra visite, interventi e la mia camminata da claudicante a seguito di un incidente fortuito occorsomi a pochi giorni dal mio arrivo.

Il dolore al mio piede destro aumentava ogni giorno di più tanto da dover optare per l'utilizzo di una bici per gli spostamenti all'interno dell'ospedale ed essere costretto a lunghe pause di riposo, devo dire grazie ad Alessia e Pietro che si sono fatti carico per me di tutti i controlli e le visite.

Oggi a circa un mese, quella terra mi manca già e ogni istante di quei giorni lo porto nel profondo del mio cuore e se solo per un istante il pensiero di quella gente mi abbandona allora c'è il mio "gambone" ancora ingessato per un intervento chirurgico a seguito della rottura del tendine di achille che mi riporta a quei momenti a quella gente a quei sorrisi, al sorriso di Andrè che alla sera veniva a trovarmi per massaggiarmi il piede tirando fuori dalla tasca la sua pomata miracolosa. Ecco questo è il ricordo più dolce il sorriso della nostra mascotte nel mentre si prendeva cura di me, grazie mio piccolo grande amico.